

## **Il terrorismo di matrice jihadista alla prova del COVID-19: flessibilità operativa, propaganda, processi di radicalizzazione e possibili vuoti funzionali**

Roberta La Fortezza

*Nel 2020 si è assistito a una parziale riduzione degli eventi di matrice terroristica a livello globale, attribuibile probabilmente all'emergenza pandemica. Ciò non deve essere interpretato come una reale contrazione delle capacità e possibilità operative dei gruppi terroristici, quanto piuttosto come un loro parziale congelamento che con ogni probabilità sarà sfruttato per riformulare attività e metodi all'interno dei network jihadisti stessi. Nonostante le apparenze, la pandemia ha già concesso nuovi, e forse inaspettati, margini per rafforzare, per ora, propaganda jihadista e processi di reclutamento, e in prospettiva futura anche operatività e presenza dei gruppi terroristici. L'enorme potenziale di destabilizzazione che la pandemia ha in sé, con il suo carico emotivo di incertezza, paura, caos, ma anche le sue possibili conseguenze sull'aumento del disagio sociale, delle tensioni socio-politiche ed etnico-confessionali, nonché il possibile tracollo delle economie, la riduzione del controllo statale e finanche il collasso delle istituzioni così come esistenti, rappresentano fattori essenziali da considerare in relazione allo sviluppo futuro delle ideologie e delle attività jihadiste. Se i gruppi terroristici, estremamente abili nell'insinuarsi nei "vuoti", non solo territoriali ma anche gestionali e sociali, riusciranno pienamente a sfruttare le potenzialità di questo virus, non solo potrebbero tornare a espandersi in aree già precedentemente hub dei fenomeni di matrice jihadista, ma potrebbero allargare le loro attività anche in zone del mondo di nuovo interesse.*

---

Fermo restando le ovvie differenze tra i diversi gruppi terroristici e soprattutto i differenti contesti regionali e nazionali, carichi ciascuno di dinamiche peculiari e irripetibili, si cercherà di seguito di delineare alcuni generali possibili trend post-COVID in relazione alla *fenomenologia* jihadista. D'altro canto, saranno qui analizzate soltanto le "potenzialità" dell'attuale crisi pandemica sulle attività jihadiste,

fermo restando che sull'operatività dei gruppi terroristici potranno incidere anche fattori di senso contrario, cioè “debilitanti”<sup>1</sup>.

Nel corso del 2020, gli attentati terroristici sono stati meno frequenti e nella maggior parte dei casi di profilo più contenuto rispetto agli anni precedenti (esistono ovviamente delle eccezioni a livello regionale e nazionale). Le organizzazioni jihadiste hanno, infatti, dovuto rivedere il proprio *modus operandi*, adattandolo al contesto pandemico<sup>2</sup>. Quello a cui si è finora assistito, tuttavia, non è una reale contrazione delle capacità e delle possibilità operative dei gruppi terroristici, quanto piuttosto un parziale congelamento che con ogni probabilità sarà sfruttato per riformulare attività e metodi all'interno dei network jihadisti stessi. La pandemia in corso potrebbe mostrare, una volta di più, quanto alcuni gruppi, in particolare Daesh, siano estremamente duttili e capaci di sfruttare a proprio vantaggio anche eventi avversi. Nonostante le apparenze, infatti, la pandemia ha già concesso nuovi, e forse inaspettati, margini per rafforzare, per ora, propaganda e processi di reclutamento, e in prospettiva futura anche l'operatività e la presenza sul territorio dei gruppi terroristici<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Dylan Nicholson, 'COVID-19 an opportunity for terrorists or a threat to their existence', *Defence Connect*, 29 aprile 2020, <https://www.defenceconnect.com.au/key-enablers/5995-global-terror-and-covid-19>.

<sup>2</sup> Mike Levine, 'DHS: COVID-19 is changing potential terror targets; grocery stores, even testing sites should be vigilant', *AbcNews*, 17 aprile 2020, <https://abcnews.go.com/Politics/dhs-covid-19-changing-potential-terror-targets-grocery/story?id=70207079>.

<sup>3</sup> In generale sul tema v., Gary. Ackerman, Hayley. Peterson, 'Terrorism and COVID-19: Actual and Potential Impacts', *Perspectives on Terrorism*, Vol. 1 No. 3(2020): 59-73, <https://www.universiteitleiden.nl/perspectives-on-terrorism/archives/2020#volume-xiv-issue-3>; Abdul Basit, 'The COVID-19 Pandemic: An Opportunity for Terrorist Groups?', *Counter Terrorist Trends and Analyses*, Vol. 12, No. 3(2020): 7-12, [https://www.jstor.org/stable/26915444?seq=1#metadata\\_info\\_tab\\_contents](https://www.jstor.org/stable/26915444?seq=1#metadata_info_tab_contents); Nisha Bellinger, Kyle Kattelman, 'How the coronavirus increases terrorism threats in the developing world', *The Conversation*, 26 maggio 2020, <https://theconversation.com/how-the-coronavirus-increases-terrorism-threats-in-the-developing-world-137466>; Jessica Davis, 'Terrorism During a Pandemic: Assessing the Threat and Balancing the Hype', *Just Security*, 28 aprile 2020,

La propaganda è elemento vitale di ogni fenomeno terroristico. In un momento in cui i divieti di assembramento e la mancanza di momenti di aggregazione sociale nei luoghi target avrebbero potuto incidere negativamente anche sulle posizioni raggiunte nell'immaginario collettivo, risultava fondamentale riuscire a trovare nuove vie per poter continuare a godere di una base di supporto. In questo senso la pandemia è stata abilmente sfruttata dai gruppi jihadisti tramite un rafforzamento dell'uso, ormai noto, dei social network<sup>4</sup>.

---

<https://www.justsecurity.org/69895/terrorism-during-a-pandemic-assessing-the-threat-and-balancing-the-hype/>; Itxu Díaz, 'Islamic Terrorists Confront Coronavirus', *National Review*, 28 aprile 2020, <https://www.nationalreview.com/2020/04/coronavirus-pandemic-islamic-terrorists-confront-virus/> ; Paterno R. Esmacuel II, 'Wrath of God' vs 'infidels': Terrorists exploiting COVID-19', *Rappler*, 25 aprile 2020, <https://www.rappler.com/world/global-affairs/terrorist-groups-exploiting-covid-19>; Andrew Hanna, 'What Islamists Are Doing and Saying on COVID-19 Crisis', *Wilson Center*, 14 maggio 2020, <https://www.wilsoncenter.org/article/what-islamists-are-doing-and-saying-covid-19-crisis>; International Crisis Group, 'Contending with ISIS in the Time of Coronavirus', 31 marzo 2020, <https://www.crisisgroup.org/global/contending-isis-time-coronavirus>; Arie W. Kruglanski, Rohan Gunaratna, Molly Ellenberg, Anne Speckhard, 'Terrorism in time of the pandemic: exploiting mayhem', *Global Security: Health, Science and Policy*, Vol. 5, No. 1 (2020): 121-132, <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/23779497.2020.1832903>; Andrew Silke, 'COVID-19 and terrorism: assessing the short-and long-term impacts', *PoolRe*, 5 maggio 2020, <https://www.poolre.co.uk/wp-content/uploads/2020/05/COVID-19-and-Terrorism-report-V1.pdf>; Andreaa Stoian Karadeli, 'COVID-19 and Terrorist Groups', *International Security and Defence Journal*, No. 6 (2006): 16-19, , [https://euro-sd.com/wp-content/uploads/2020/06/ESD\\_6-20-Euro-satory-lo-res.pdf](https://euro-sd.com/wp-content/uploads/2020/06/ESD_6-20-Euro-satory-lo-res.pdf). Con specific riferimento al gruppo Daesh si v. anche: Aymenn Al-Tamimi, 'Coronavirus and Official Islamic State Output: An Analysis', *Global Network on Extremism & Technology*, 15 aprile 2020, <https://gnet-research.org/2020/04/15/coronavirus-and-official-islamic-state-output-an-analysis/>; Collin P. Clarke, 'Remember Us? Islamic State Stays Active During Coronavirus Pandemic', *Foreign Policy Research Institute*, 8 maggio 2020, <https://www.fpri.org/article/2020/05/remember-us-islamic-state-stays-active-during-coronavirus-pandemic/>; Kareem Salem, 'ISIS looks to prosper in a world distracted by the virus', *The Interpreter*, 14 aprile 2020, <https://www.lowyinstitute.org/the-interpreter/isis-looks-prosper-world-distracted-virus>.

<sup>4</sup> UNICRI, 'Stop the virus of disinformation', Novembre 2020, <http://www.unicri.it/sites/default/files/2020-11/SM%20misuse.pdf>.

Dall'analisi delle pubblicazioni Daesh aventi come tema la pandemia<sup>5</sup>, è possibile evidenziare almeno tre complementari narrazioni chiave: rispetto e sottomissione alla volontà di Allah; superiorità morale dell'Islam e del buon credente; demonizzazione e debolezza dell'Occidente apostata. L'attuale pandemia proviene da Allah ed è pertanto incontrastabile proprio per la sua derivazione divina; ne consegue che, in simili eventi nefasti, Allah è anche l'unico rifugio nel quale il buon musulmano può trovare la salvezza. Molti dei messaggi ufficiali, soprattutto nelle prime fasi della pandemia in cui i Paesi sunniti apparivano meno toccati dal virus, sono stati accompagnati anche da interviste in cui gli interlocutori sostenevano di essere "protetti" perché attuavano i pilastri dell'Islam e perché aderivano a una dottrina in linea con quella di Daesh. Conseguenza logica è che i musulmani che sono stati colpiti dal virus lo sono stati in quanto non buoni credenti. Dal canto loro, le pubblicazioni di riferimento per al-Qaeda hanno descritto la diffusione del COVID-19 nelle comunità musulmane come una conseguenza dei peccati degli stessi musulmani, della loro distanza dagli insegnamenti divini e della loro corruzione morale. Medesimo ragionamento viene ad applicarsi ovviamente per i Paesi occidentali apostati, colpiti in misura estremamente più grave dalla pandemia rispetto ai Paesi sunniti. Soprattutto nella fase iniziale quando Cina, Europa e USA rappresentavano gli epicentri dell'epidemia, i principali network jihadisti hanno presentato il virus come una "punizione di Allah" per le ingiustizie e i soprusi perpetrati nei confronti dei musulmani<sup>6</sup>. In riferimento all'Occidente, i media jihadisti hanno insistito sulla narrazione volta a presentare la pandemia come una vendetta divina

---

<sup>5</sup> Shaul Shay, 'Jihad in the shadow of the coronavirus', *ICT*, 24 marzo 2020, [https://www.ict.org.il/Article/2520/Jihad\\_in\\_the\\_shadow\\_of\\_the\\_coronavirus#gsc.tab=0](https://www.ict.org.il/Article/2520/Jihad_in_the_shadow_of_the_coronavirus#gsc.tab=0).

<sup>6</sup> MEMRI, 'Al-Qaeda Central: COVID-19 Is Divine Punishment For Sins Of Mankind; Muslims Must Repent, West Must Embrace Islam', 31 March 2020, <https://www.memri.org/reports/al-qaeda-central-covid-19-divine-punishment-sins-mankind-muslims-must-repent-west-must>; Alexandre Rodde, 'Covid-19 et terrorisme: analyse de la menace dans un contexte de pandémie', *Centre de Recherche de l'Ecole des Officiers de la Gendarmerie Nationale*, No. 48 (2020) : <https://www.gendarmerie.interieur.gouv.fr/crgn/publications/les-notes-du-creogn/covid-19-et-terrorisme-analyse-de-la-menace-dans-un-contexte-de-pandemie>.

contro l'Occidente; inoltre, tale propaganda ha più volte evidenziato come le stesse forze nemiche siano ora altamente vulnerabili e dunque più facilmente attaccabili.

Il corrispettivo passivo della propaganda è il processo di radicalizzazione. Le capacità mostrate in particolare da Daesh nella propaganda pandemica sono state amplificate dai provvedimenti di confinamento che hanno costretto milioni di giovani a trascorrere molto più tempo online<sup>7</sup>, indebolendo ulteriormente i già complessi processi di integrazione sociale, costringendo i giovani all'isolamento e creando in soggetti già vulnerabili migliori condizioni psicologiche per l'estremismo. I processi di radicalizzazione già in atto nelle comunità più deboli dei Paesi europei, di quelli della regione Middle East and North Africa (MENA), del Sud-Est asiatico, così come di altre numerose parti del mondo, hanno evidentemente subito una forte spinta proprio dal connubio propaganda-isolamento. D'altro canto la radicalizzazione, soprattutto nelle fasce più giovani, potrebbe essere favorita anche dal progressivo deterioramento delle condizioni socio-economiche, che potrebbe spingere sempre più soggetti a trovare nei meccanismi di riconoscimento sociale propri dei gruppi estremisti jihadisti una soluzione ideale alla propria emarginazione. Se al momento anche le azioni dei cosiddetti "lupi solitari" sono sfavorite dal contesto emergenziale e dai provvedimenti restrittivi largamente ancora in vigore, nulla esclude che nella fase post-pandemica, con le progressive riaperture, si possa assistere, soprattutto in Europa<sup>8</sup>, a un aumento delle azioni condotte da singoli individui radicalizzati, nonché, in Paesi come quelli asiatici e africani, alla ri-attivazione o alla formazione *ex-novo* di cellule affiliate ai principali gruppi jihadisti internazionali.

La pandemia in corso detiene in sé un enorme potenziale di destabilizzazione in ragione del suo carico emotivo di incertezza, paura, caos, ma anche dell'aumento del disagio sociale, delle tensioni socio-politiche, di quelle etnico-confessionali, nonché a causa del possibile tracollo delle economie, della contrazione degli aiuti internazionali (con una

---

<sup>7</sup> Nikita Malik, 'Self-Isolation Might Stop Coronavirus, but It Will Speed the Spread of Extremism', *FP*, 26 marzo 2020, <https://foreignpolicy.com/2020/03/26/self-isolation-might-stop-coronavirus-but-spread-extremism/>.

<sup>8</sup> Lo stesso attacco di Vienna, rivendicato da IS, del 2 novembre 2020 è avvenuto l'ultima sera prima dell'introduzione del lockdown per l'emergenza COVID-19.

possibile riorganizzazione dei bilanci occidentali anche in materia di anti-terrorismo)<sup>9</sup>, della riduzione del controllo statale e finanche del collasso delle istituzioni così come esistenti, con conseguente creazione di vuoti di potere da colmare. In questi termini la crisi in atto potrebbe creare inimmaginabili opportunità in seno alle organizzazioni terroristiche per lanciare nuove offensive contro i governi evidentemente indeboliti non solo dell'area MENA, ma anche dell'Africa australe, del Sud-Est asiatico, così come nel subcontinente indiano, nel Caucaso o in Asia centrale. Ciò potrebbero favorire, quantomeno in alcune aree del mondo, la fuoriuscita *de facto* dal controllo dalle autorità pubbliche di alcuni specifici territori che potrebbero cadere (o ri-cadere) sotto l'autorità diretta dei gruppi jihadisti. Sebbene finora né Daesh né al-Qaeda abbiano mostrato una chiara impostazione strategica volta a sfruttare in questo senso la pandemia, le forze jihadiste tendono quasi per definizione a guadagnare terreno dallo sfruttamento dei conflitti, dal caos e dal vuoto politico e ciò lascia immaginare che una simile strategia possa trovare forte consenso all'interno delle leadership jihadiste. In questo senso, paradossalmente, svantaggi potrebbero aversi per quei gruppi che detengono ancora un certo livello di controllo territoriale, poiché potrebbero subire le ripercussioni del malcontento popolare derivanti dalla gestione della situazione sanitaria. Tutti quei gruppi che, al contrario, negli ultimi anni o per tradizione risultano svincolati dal controllo territoriale e amministrativo, potranno trovare nuovi modi per ampliare le proprie possibilità di movimento e attività proprio nelle larghe maglie di questa crisi. Vuoti di potere da colmare non significano soltanto lotta tra l'apparato statale e i gruppi jihadisti, ma sollevano anche il problema dello scontro per il controllo territoriale all'interno della stessa galassia jihadista. Gli ampi spazi che questa pandemia potrebbe creare con riferimento alla lotta di potere potrebbero dunque declinarsi anche con un forte aumento delle tensioni tra gruppi salafiti differenti. Sebbene tali dinamiche non siano direttamente imputabili al COVID-19, è pur vero che potrebbero nutrirsi proprio delle conseguenze che la crisi sanitaria sta provocando.

---

<sup>9</sup> Counter-Terrorism Committee Executive Directorate - CTED, 'The impact of the COVID-19 pandemic on terrorism, counter-terrorism and countering violent extremism', giugno 2020, <https://www.un.org/securitycouncil/ctc/content/publications>.

In un contesto globale in cui il terrorismo è ancora fortemente presente, la pandemia potrebbe garantire nuove, innumerevoli e pienamente sfruttabili opportunità di crescita a organizzazioni come quelle terroristiche internazionali, estremamente abili nell'insinuarsi nei "vuoti" territoriali, gestionali e sociali: il potenziale distorsivo di questo virus, declinabile in una crescente vulnerabilità di molti degli Stati al disordine e all'instabilità costituisce il fattore chiave per la propaganda e l'attività jihadista nel periodo post-COVID. La diffusione del virus non farà che rafforzare le frustrazioni e le rimostranze che *ab origine* hanno permesso a questi gruppi di radicarsi e renderanno estremamente difficile arginare l'espansione della minaccia in aree già precedentemente *hub* dei fenomeni di matrice jihadista ma anche in zone del mondo di nuovo interesse. Gli Stati in cui si registra la presenza radicata dei gruppi terroristici, così come gli attori internazionali, dovranno reagire con decisione per non perdere le posizioni guadagnate negli ultimi anni in materia di contrasto al terrorismo internazionale. L'indebolimento delle difese e del coordinamento internazionale dell'antiterrorismo, la riduzione dei mezzi e delle possibilità logistico-operative delle forze armate e la riconversione delle spese attualmente dedicate all'antiterrorismo, creerebbero, infatti, ulteriori spazi per i gruppi jihadisti. La sfida più grande resta, ovviamente, in capo a quegli Stati, in particolare dell'area mediorientale e in Africa, i quali dovranno riuscire a trovare anche una risposta alle preoccupazioni delle popolazioni, con l'obiettivo di sostenere una vera e propria *comprehensive strategy* che possa sanare quelle dicotomie sociali e politiche che sono alimento primario dell'ideologia jihadista. Per la comunità internazionale, la sfida non è soltanto al di fuori dei propri confini, dove si declina appunto nella doppia anima di impegno militare e di sostegno alla cooperazione internazionale, ma anche interna, soprattutto per quanto attiene alla possibilità di assistere a nuovi attacchi terroristici condotti in particolare su suolo europeo. All'interno dell'Unione Europea le strategie da mettere in campo dovrebbero lavorare su un duplice livello d'azione: prevenire la radicalizzazione e implementare le strategie di controllo, individuazione e repressione. Sul primo versante, occorrerà prima di tutto porre maggiore attenzione ai già noti processi di auto-radicalizzazione online, i quali nel contesto post-COVID appaiono destinati ad avere una attrattiva crescente e a interessare fasce della

popolazione sempre più ampie (e soprattutto più giovani); contestualmente, poiché spesso legato ai processi di auto-radicalizzazione su territorio europeo, dovrà essere considerato e analizzato nelle sue possibili conseguenze sociali l’impatto della pandemia sulla psiche individuale e di gruppo, considerando nel periodo post-pandemico un possibile aumento dei disturbi mentali e delle devianze sociali<sup>10</sup>. Sul versante controllo e repressione l’Unione Europea ha già delineato la propria strada per il 2000-2025 tramite due documenti strategici, “EU Security Union Strategy: a new security ecosystem”<sup>11</sup> e “European Skills Agenda for sustainable competitiveness, social fairness and resilience”<sup>12</sup>. Nel complesso, la strategia messa in campo mira a creare un ambiente di sicurezza in cui, tramite un meccanismo di cooperazione che possa consentire di individuare in maniera precoce eventuali minacce e che sia in grado di adattarsi rapidamente a minacce in continua trasformazione, si possa garantire maggiore sicurezza ai cittadini europei. Il concetto chiave dell’intera strategia, da rafforzare ulteriormente in termini operativi, è doverosamente quello della cooperazione e della condivisione: la globalità della sfida posta dal terrorismo post-COVID in Europa impone, infatti, pena l’inefficacia, una risposta coordinata, all’interno anche in questo caso di una “*comprehensive strategy*” regionale che condivida approccio strategico e operativo.

---

ROBERTA LA FORTEZZA – Dottore di ricerca in Storia delle Relazioni Internazionali con una tesi sul Libano e sui suoi rapporti con l’Italia, ha lavorato per diversi anni come

---

<sup>10</sup> Si vedano in particolare gli studi dell’American Psychological Association, ‘Stress in America 2020. A National Mental Health Crisis’, ottobre 2020, <https://www.apa.org/news/press/releases/stress/2020/report-october#>; e Sciensano, ‘Cinquième enquête de santé COVID-19 : résultats préliminaires’, dicembre 2020, <https://www.sciensano.be/en/biblio/cinquieme-enquete-de-sante-coivd-19-resultats-preliminaires>.

<sup>11</sup> Commissione Europea, ‘EU Security Union Strategy: a new security ecosystem’, 24 luglio 2020, [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip\\_20\\_1379](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_20_1379).

<sup>12</sup> Commissione Europea, ‘European Skills Agenda for sustainable competitiveness, social fairness and resilience’, 1 luglio 2020, [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP\\_20\\_1196](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_20_1196).



analista geopolitica del Medio Oriente per vari Istituti di ricerca, nonché per istituzioni governative e non. Dopo il dottorato ha conseguito un master di secondo livello in Intelligence e Sicurezza. Attualmente lavora per una società di consulenza privata come Analista di Intelligence e Sicurezza per l'intera regione mediorientale, il Nord Africa e il Sahel. Ha già pubblicato diversi saggi accademici sull'area di responsabilità, sia in opere collettanee che in riviste di fascia A, e una monografia sul Libano. Ha svolto svariate attività di docenza sia in ambito civile (in particolare all'interno delle Università) che militare.

---

Si precisa che le opinioni esposte nel presente elaborato, ricevuto e reso disponibile nell'ambito dell'iniziativa Call for Papers #CASD2021, sono attribuibili esclusivamente all'autrice e non rispecchiano necessariamente il punto di vista del Centro Alti Studi per la Difesa.

